



Il più antico gruppo di guerriglia gardening è del 2007, il «Badoli badolà» di Torino

Guerriglia gardening

Noi, ortolani delle metropoli

Partecipazione «verde» per cambiare le città e chi le abita

Lancio di semi in aiuole spelacchiate, alberelli piantati dopo gli incendi e condivisione di aree dismesse da trasformare in orti collettivi. Il giardinaggio come pratica sociale

ELLA BAFFONI
ellabi2002@yahoo.it

GUERRIGLIA GARDENING, BOMBE DI SEMI, SOPRALUOGHIE PRIMO ATTACCO. ARMATI DI GERMOGLIE VASSETTI, VANGHE E FALCETTI I GUERRIGLIERI DEL VERDE HANNO INVASO LE CITTÀ. Piano, un passo dopo l'altro: a volte è un singolo che trapianta una palmetta in una aiuola desolata. Ma poi - grazie alla Rete - ci si aggrega, ci si conosce. Si pensa più in grande.

Piano, un passo dopo l'altro. I contadini lo sanno, natura non facit saltus. Bisogna aspettare i tempi di attecchimento, di germinazione, di fioritura. Poi, sì: anche di raccolto. Fiori e alberi, non solo: dai giardini, accanto, spesso nascono gli orti. Un'aiuola abbandonata, un prato zeccoso, un abbozzo di discarica. Eccoli gli orti urbani: frutto di incontri casuali ma anche di comunità che si allargano, buona pratica fisica, scambio di informazioni, turnazioni per gli annaffiamenti, feste per il raccolto.

Non è un romantico e solipsistico ritorno alla terra. C'entra il web e la vita di tutti i giorni. C'entra la voglia di fare una cosa insieme e muovere le mani. C'entra la voglia di bellezza e di sapori, i pomodori dell'orto non hanno nulla a che fare con quelli plastificati del supermercato.

Piano, un passo dopo l'altro. In tre anni guerriglia gardening e orti urbani si sono allargati a tutt'Italia. Certo, fenomeno urbano: è il prendersi cura dei propri spazi, se chi dovrebbe farlo - il comune, gli enti locali, le municipalizzate - non lo fanno. Non che sia tutto rose e fiori. A volte, nonostante i cartelli che chiedono cura e acqua, le aiuole seccano. A volte arrivano le falciatrici comunali e sterminano i fiori pazientemente coltivati. A volte sono i vandali, bambini e no, a stroncare piante e alberi appena piantumati. Non importa, si va avanti.

Si va avanti con fantasia. Il più antico gruppo di guerriglia gardening è del 2007, il «Badoli badolà» di Torino. Di qui nasce anche il sito nazionale dei giardinieri selvaggi, che danno con gran cura titoli fantasiosi alle loro azioni: zinnie al vento, fante di fiori, pervinca il migliore (una piantumazione di pervinche e edera), oleandro innamorato... A fianco, le Ort-ike, un gruppo di cinque ragazze "attiviste dei ravanelli" come le ha chiamate la Stampa. Hanno seminato sulla cima di un pilatro, sono passate da un balcone all'altro lasciando come con l'invito a coltivarla una piantina di pomodori, hanno allestito su

una fontana ortaggi in germoglio e la richiesta: prenditi cura di me o portami a casa. Qualcuno l'ha fatto.

Il sito guerrillagardening.it da anni racconta le imprese di singoli e gruppi in Italia. Ecco gli ultimi: a Cava dei Tirreni un'area recuperata dai rifiuti accoglie ora sei alberi da frutta e un piccolo orto. A Lucca un'aiuola spartitraffico improvvisamente fiorita ammonisce che "Chi zappa soverte zolle e coscienze". Al posto di maestosi cipressi abbattuti dal comune e mai sostituiti Silvia pianta alberi e fiori: accade a Porto di Recanati, Leopardi ne sarebbe orgoglioso. Pratolibero ha "liberato" un pino da un cassonetto davanti a una scuola di Prato, riportando l'aiuola a luogo di incontro per i bambini e gli anziani. A San Cesario di Lecce un'aiuola fiorita da un'azione di gruppo ha "infettato" l'aiuola vicina, presa in carico da un agricoltore solitario e solidale.

Milano, Bergamo, Firenze, Rovereto, Perugia: le iniziative si moltiplicano. A Roma la Green Guerriglia è nata nel 2007 in modo bizzarro: una lunga striscia di prato stesa davanti all'ingresso della Città universitaria, in viale Regina Elena. Un cartello ammoniva: "vietato pestare l'asfalto". Azione situazionista che poi ha avviato fermenti diversi. A raccogliarli è Zappata romana (zappataromana.net) raffinato sito che ha censito prima e ora mette in comunicazione le diverse esperienze del comune agricolo più grande d'Europa. Settanta orti e giardini dai nomi fantasiosi: l'Orto insOrto di Torpignattara, il parco della Cellulosa a Casalotti, strappato alla speculazione. L'orto maestro a Centocelle, l'ortofficina dellex Snia, il parco di via del Mandrione. E poi gli orti della Garbatella, il parco della Romanina gestito dal centro anziani, il giardino curdo al Mattatoio, l'area bambini e il giardino di Metropoliz a Tor Tre Teste. Tutto in autogestione perché il Comune di Roma non muove un dito: né contatta, né riconosce i guerriglieri del verde. Che vanno avanti tra semina e raccolto. E così ci si conosce. Si creano amicizie, relazioni, affetti. Cosa c'entrano gli orti di guerra di novecentesca memoria? Nulla. Lì era la fame e la penuria a suggerire di arrangiarsi in qualche modo, dopo la guerra sono stati schermo, a volte per speculazioni edilizie. Qui è la riappropriazione di terreni abbandonati, la voglia di bellezza e genuinità, la cura per la città e dello spazio comune. Che poi, da cosa nasce cosa: insieme alle zucchine, in un orto può nascere anche un modo di vivere più civile e più libero.

TESTIMONIANZE : Poeti e talebani, i versi che fanno tremare l'Occidente P. 18

SOCIETÀ : Piccole voci contro la mafia: gli studenti di Bari a RadioKreattiva P. 19

ROCK: : Un film, un libro e alcuni cd per ricordare George Harrison P. 20